

Atempopieno

Tiratura 35.000 copie

Notiziario dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche AGeSC - N.1 anno III

N. 2 del 10/10/2006 "Poste Italiane spa - Spedizione in abbonamento postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB BERGAMO" Ufficio stampa nazionale AGeSC c/o IKONOS srl Via C.A. Dalla Chiesa, 10 - 24048 Treviolo (BG) Tel. 035 200 515 - Fax 035 201 041 - E-mail: atempopieno@ikonos.tv

FUORI DAL CORO

Ma la scuola non è il gioco del LEGO

Un uomo di Chiesa e di cultura parla di libertà educativa e di democrazia. E subito scoppiano le polemiche. È successo, in questa calda estate del 2006, in un Paese chiamato Italia, dove la paura fa ancora novanta per concetti e parole come scuola libera, diritto all'educazione da parte delle famiglie, libertà di scelta, società civile. E dove le logiche (perverse) delle ripicche ideologiche e dei pegni elettorali permettono che un neo ministro annulli, con un tratto di penna, e senza un minimo di confronto, i capisaldi di una riforma scolastica faticosamente raggiunta e già in fase di applicazione. Sissignori, questo è il Paese Italia, dove i risentimenti prevalgono sul buon senso e sull'onestà di ammettere le ragioni dell'altro. Ne è una prova il cosiddetto "caso Scola". Il Patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola, prende lo spunto da una ricorrenza cara alla tradizione della città lagunare, la Festa del Redentore, per proporre una coraggiosa riflessione sulla situazione in cui versa il sistema educativo e formativo italiano. Si badi bene: non lancia appelli a favore delle scuole cattoliche. Va invece dritto al cuore del problema, smontando quello che egli stesso definisce un "mito": la scuola unica. Le reazioni scendono giù a cascata e gli articoli sulla grande stampa si sprecano. C'è la sensazione che, ancora una volta, non si sappia e non si voglia cogliere lo spirito propositivo e gli spazi di libertà che le parole del cardinale Scola hanno inteso aprire. Per il bene di tutti e, soprattutto, per il bene della società e della scuola.

Appunto, la scuola. Che non è un gioco del Lego, un insieme di mattoncini colorati da incastrare secondo i gusti e le preferenze personali. C'era una Riforma che aveva tentato, con il consenso anche delle famiglie, di ricollocare il nostro sistema educativo in una ottica europea. Non tutto era perfetto, ma le scelte fondamentali stavano già superando il rodaggio - duro, difficile, conflittuale anche - delle aule e dei plessi. Poi, in un'afosa mattina d'estate, il gioco cambia all'improvviso. Una circolare detta le nuove regole. Insomma, punto e a capo, senza un contraddittorio, senza uno straccio di confronto, senza chiedersi se non fosse il caso di sentire anche una metà del Paese, sì - diciamola tutta - proprio quell'altro 50 per cento di elettori che comunque avevano "promosso" anche la Riforma Moratti. Il tutor torna da dove se ne era venuto, il portfolio continuerà ad essere una parola fantasma per i dizionari italiani e le attività facoltative scelte dalle famiglie una opportunità troppo pericolosa da lasciare in mano ai papà ed alle mamme...

Soffia il vento della controriforma, che azzera un cammino e riporta indietro l'orologio del tempo. E tutto alla chetichella. La calura estiva ha spento perfino le reazioni di chi è oggi all'opposizione e, a suo tempo, aveva sostenuto tali scelte. Poche le voci che hanno sfidato la canicola e la sordina (ma qui l'AGeSC e pochi altri hanno fatto la loro parte). C'è come la sensazione che il manovratore non vada disturbato. E pure il cardinale, con la sua omelia, ma come può permettersi di sconfinare oltre la laguna, parlando di libertà, di progetti educativi, di diritti delle famiglie? Questo, purtroppo, succede sotto i cieli d'Italia. Cieli che non promettono nulla di buono.



TESTIMONIANZE pag. 2

"NO ALLA POLITICA DEL PROIBITO PROIBIRE!"

Intervista esclusiva con mons. Alessandro Maggiolini, che invita i genitori a riprendersi un ruolo centrale nella scuola e nella società.

EVENTI pag. 6

VERONA FA RIMA CON SPERANZA

Dal 16 al 20 ottobre il IV Convegno ecclesiale della Chiesa italiana si interrogherà su come proporre il Vangelo al mondo di oggi.

DIBATTITI pag. 4

QUEL MITO SUPERATO DELLA SCUOLA UNICA

Il Cardinale Angelo Scola lancia un sasso nello stagno sul tema del diritto alla libertà educativa e sull'attuale sistema scolastico.

EDUCARE ALLA LIBERTÀ E PER LA LIBERTÀ



Chi ha paura della libertà?

È stato uno slogan che per alcuni anni ha accompagnato la nostra vita associativa, uno slogan unito nella grafica a due visi di bambini sorridenti e gioiosi, che esprimevano anche una certa furbizia tipica dei bambini stessi. Infatti la domanda è una domanda strana, sembra essere scontata nella risposta ma di fatto non lo è.

La libertà non può far paura, però incute timore perché innesca un'altra parola che è la parola responsabilità. Non può esserci libertà senza responsabilità e viceversa. E allora parliamo di libertà di educazione, di insegnamento, di apprendimento... e dietro queste belle affermazioni si muovono rapporti tra genitori, tra insegnanti, tra genitori ed insegnanti, tra ragazzi stessi.

segue a pagina 5

“ Senza la FAMIGLIA SCUOLA alla DERIVA ”

INTERVISTA IN ESCLUSIVA con Mons. Alessandro Maggiolini, che invita l'Associazione a farsi carico di un progetto nuovo di società. E a tenere alta l'attenzione sulla presenza dei genitori e sul problema della libertà della scuola per tutti. Un incontro a cuore aperto, per parlare di futuro e di sfide.

È uno di quegli incontri, importanti, che capitano all'improvviso. E che devi cogliere al balzo, senza indugi e senza calcoli, sgombrando l'agenda da altri impegni. Tutto nasce in piena estate, da una telefonata di Maria Grazia Colombo, presidente nazionale AGeSC. Ci sarebbe la possibilità di incontrare un vero amico e sostenitore dell'Associazione: mons. Alessandro Maggiolini, vescovo di Como. Ci potrebbe ricevere tra un paio di giorni. Detto e fatto. Puntuali, all'ora prefissata, eccoci in episcopio. È una mattinata di sole, il cielo azzurro, con il caldo di fine luglio che avvolge la città lariana per le cui vie antiche già sciamano frotte di turisti. Non c'è una scaletta prestabilita di temi. Solo qualche domanda, tanto per fissare una direzione di percorso. Anche perché vorremmo che mons. Maggiolini ci conducesse, con le sue parole, là dove lo porta il suo cuore di vescovo. Un vescovo che, da qualche giorno, per raggiunti limiti di età, ha rimesso tra le mani del Santo Padre il mandato di pastore della Chiesa lariana. "Ho chiesto solo che mi fossero lasciate due cose: il confessionale e la possibilità di cresimare": ci dice sorridendo, aggiungendo che dal Vaticano gli hanno pure domandato di esprimersi, come vuole la tradizione, sui possibili candidati alla sua successione. Ma - ci dice con la sua amabile ironia - è una incombenza cui vorrebbe sottrarsi volentieri, anche perché sicuramente qualcuno ci penserà... Nel suo studio, spira l'aria di chi ormai è alla vigilia di trasferirsi altrove. I libri già pronti per essere riposti nelle scatole, qualche quadro già staccato ed imballato, altri che attendono di conoscere la nuova destinazione. Segnali concreti di chi è già entrato nell'ottica mentale di un mutamento di ritmi, di programmi quotidiani. Mons. Alessandro Maggiolini ci appare con la solita grinta pastorale. I giorni della sofferenza e l'esperienza della malattia lo hanno, per così dire, ancor più temprato alle sfide della società contemporanea. Lui, vescovo di frontiera, prete che non teme di levare alta la propria voce, anche in questo nostro incontro offre riflessioni controcorrente, posizioni limpide, idee coraggiose. Che non possono che fare bene anche all'AGeSC, per la quale si spinge a disegnare una strategia prossima ventura, nonché una nuova denominazione...



Il suono delle campane di mezzogiorno scende a cascata sulla piazza e sulle vie adiacenti il Duomo. Suggestivo a mons. Maggiolini un primo spunto, che riguarda proprio i trent'anni dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche. Chiedo: *c'è della profezia nei tre decenni di vita di questa realtà associativa?* E lui risponde, pacatamente: "Dico che non è ancora espressa nel suo aspetto profetico. Tant'è che in questi ultimi decenni la questione della scuola è calata. C'è voluto Papa Benedetto XVI, che l'ha ripresa in mano accanto ai temi della famiglia, dell'educazione e la scuola. Ma l'AGeSC, con la sua intuizione, ha aperto una strada. Anche perché il problema non è semplicemente quello di costruire degli edifici scolastici, o di gestire le scuole, ma quello di avere un progetto educativo e di chiamare i genitori a misurarsi e ad impegnarsi, essi pure, con i figli ed i professori. Questo vuol dire passare dalla centralità dello stato alla centralità della società e dell'uomo. Lo stato non è prima. Prima è la libertà del principio di sussidiarietà, dell'individuo che si aggrega con altri individui che hanno in mente un disegno educativo."

Mons. Maggiolini mostra, anche fisicamente, che la questione gli sta a cuore. Il tono della voce prende forza: "Una delle originalità che hanno colto il problema in nuce, è stato il fatto che, se per un certo periodo è stato messo l'accento sulla scuola cattolica - ossia sulla cosiddetta "scuola dei preti e delle suore" - adesso l'AGeSC sta tenendo dritto il problema della libertà della scuola per tutti, nella quale il soggetto non è lo stato, e nemmeno gli insegnanti, ma sono i genitori. Quindi, è la famiglia che viene coinvolta nell'educazione; e se non ci fosse questo, la scuola andrebbe alla deriva. A me pare davvero che questa sia una questione molto seria, che deve essere coltivata. Bisogna affrontare il discorso non dei bambini, ma innanzitutto dei genitori, perché essi hanno la responsabilità dell'educazione, più degli stessi docenti o del personale amministrativo. Lo dice il Concilio che i genitori sono i primi educatori. Inoltre, bisogna tenere presente un fatto: la scuola di stato rincorre una laicità che, tutto sommato, è illusoria. Non esiste una laicità perfetta, magari esiste la convinzione della laicità, che non è più una laicità perfetta. Posta la questione in questi termini, l'AGeSC ha il compito di togliere la ragnatela dell'equivoco della laicità allo stato puro. E di sostituire alla laicità il pluralismo."

PER LA SCUOLA LIBERA

Dunque, la famiglia va riportata con forza al centro del mondo scolastico? Continua mons. Maggiolini: "È la famiglia che sceglie il modello di educazione scolastica da impartire ai ragazzi. E i docenti - sul piano dell'insegnamento - devono innanzitutto essere attenti alla famiglia, non ai politici o agli amministrativi. Certamente ci vogliono un programma di studio, un piano di materie e di temi. Le cose da dire, insomma.

Si può tacere delle guerre puniche? Non credo. Ma un conto è spiegare le guerre puniche in rapporto all'impero romano, o in rapporto a Cristo che viene, un altro conto è presentare una specie di datario per cui i ragazzi devono cavarsela tra i numeri del pallottoliere della storia e non con la "teologia della storia". Ecco, penso davvero che ciò sia uno degli elementi



fondamentali, la libertà della scuola per tutti. In questa prospettiva, a me pare davvero che l'AGeSC debba diventare sempre più l'AGeS, Associazione Genitori della Scuola, non necessariamente cattolica. Ossia, l'Associazione Genitori della Scuola Libera, attiva pure nella scuola cattolica. Ma toccherà ai genitori scegliere, non allo Stato o ai ministri." Mons. Maggiolini prende fiato. Ma avverte che il tema non è esaurito. Nella sua "agenda di vescovo" sono segnati altri pensieri, altre preoccupazioni. Confida: "Uno degli aspetti che più mi stanno a cuore è quello morale. C'è innanzitutto una riflessione che, credo, sia facilmente comprensibile. Riguarda lo scenario della nostra società. Si sta passando dal marxismo che tenta di apparirsi ai cattolici al radicalismo che tenta di apparirsi ai cattolici. Il problema, ormai, non è tanto quello della giustizia sociale, quanto quello della dignità della persona, che viene salvata da una visione cattolica o comunque umanamente sana. È il motivo per cui già Papa Giovanni Paolo II e ancor più Benedetto XVI insistono sull'aspetto morale, su tutte le questioni collegate alla vita umana ed alle sue manipolazioni, a partire dalla fecondazione artificiale. Diciamolo chiaramente: non c'è una sorta di prurigne di fronte a questi problemi. Il fatto è che, mentre prima c'era la questione di rendere possibilmente un po' uguali tutti nell'accesso e nell'uso dei beni materiali, adesso il problema è quello della persona. Se si affidano i ragazzi ad insegnanti corrotti, questi corrompono. Non c'è niente da fare."

L'occhio cade sulla realtà quotidiana, non solo italiana. Gli orizzonti che si stanno profilando sul "modello" di società europea non possono non inquietare, dice mons. Alessandro Maggiolini: "Si veda, ad esempio, quanto sta capitando in Olanda o in Spagna. Il fenomeno ha una sua caratteristica: mentre il marxismo esige una fatica per creare quella che

voleva essere una giustizia, il radicalismo non richiede niente. Si raggiunge soltanto quando si lascia che la gente faccia ciò che vuole. Si proibisce di proibire. È un modo terribile di agire. Se incominciano ad abbassare i livelli di età per la punibilità di chi fa pedofilia, presto si interrogheranno sul perché gli anni non debbano essere 11 o 10 o 9... Il problema è che tutto ciò non costa niente. E corrompe le persone in modo tale che poi, delle persone, se ne può fare ciò che si vuole. Non si tratta di politica "positiva", per cui bisogna creare e disegnare una riflessione, per cui occorre impegnarsi e così via. No, qui la politica è il lasciar fare, il lassismo, l'assenza di pur minime regole. È la politica del proibito proibire. Di questo passo avremo una gioventù che non avrà più degli ideali, dei compiti da svolgere, delle fatiche da affrontare. Questo è terribile!"

UNA SOCIETÀ NUOVA

Azzardo una domanda: *ma non si può scorgere un motivo di speranza in questo deserto di futuro?*

Mons. Maggiolini replica prontamente: "Aspetti un momento prima di parlare di speranza! In fondo, prima di sperare, bisogna vedere le cose come sono; e queste offrono un panorama davvero in sfacelo, oscuro. Per questa ideologia, l'importante non è il dovere, ma il concetto distorto della felicità. Ossia, non la felicità come la intenderebbe un Tommaso Bonaventura, ma quale la intenderebbe l'istintività di un adolescente. Una felicità da consumare, effimera, lasciata in balia di ciò che si vuole... Secondo me, anche da questo punto di vista, l'AGeSC deve mettersi nell'atteggiamento di chi non può avere paura di passare per retrogrado, perché siamo al punto in cui non si riesce più a capire dove è la profezia, dove è la nostalgia. Ciò che viene detto nostalgia è la profezia dei volti puliti dei ragazzi che escono dalle scuole. È la profezia dei genitori che si sforzano di comunicare dei valori, magari non ce la fanno, ma si sforzano."

Il vescovo di Como, che nel suo cammino sacerdotale ha sempre sostenuto obiettivi e motivazioni dell'AGeSC, arriva a suggerire un programma di impegni.

Dice: "L'Associazione, secondo me, ha il compito nientemeno di sostenere un concetto nuovo di società e di sensibilizzare la gente sull'assumersi la propria responsabilità per creare un progetto nuovo di società. Dite che è poco un impegno, un progetto di questo genere? Dite che è poco? E non è una cosa che possono fare l'Azione Cattolica o non so chi: perché ci vogliono genitori e ci vuole la scuola, insieme. E dunque siamo all'AGeSC, unica associazione di genitori che opera nella realtà educativa e scolastica. Non è una cosa da poco. Da

questo punto di vista, l'Associazione dovrà riflettere seriamente sul modo in cui impostare e sostenere il discorso della sussidiarietà, della libertà di insegnamento.

Poco stato, molta società. Il minimo di costrizione, il massimo di libertà autentica. Condizione questa che favorisce l'azione di una autorità che guida la libertà, perché lo stato quando parla di libertà, di solito, parla di licenza. Non di libertà. Il buon Luigi Einaudi diceva che quando lo stato si assume il compito della educazione, si rivela sempre un asino. Vuole tutti uguali, allineati."

È già trascorsa una buona mezz'ora. Mons. Maggiolini non sembra dare segni di stanchezza. Ma capisco che la conversazione, proprio per la "passione" ideale che la esprime, è comunque tensione, è comunque fatica. Faccio cenno che potremmo anche chiudere. Ma il vescovo ha ancora qualcosa da dire, o meglio da "recuperare": "Per quanto riguarda il discorso di una speranza per il domani, temo che dovremo attendere parecchio tempo - dice -. Si tratta di decenni, di processi culturali lenti. Per capire di cambiare occorre cogliere di avere sbagliato: ma non siamo ancora a questo punto. Occorre essere capaci di fare emergere le contraddizioni. Faccio un esempio limitato, ma chiaro. Spesso incontro giovani che mi dicono di convivere. Dico loro: ma avete un'idea di come si evolverà la vostra convivenza? Vedremo, mi rispondono. E io: ma vi sposerete? E loro: mah. Di rimando disegno loro il possibile scenario, la solita trafila: succederà che ad un certo punto vi stufferete e vi separerete.

Poi tu donna, avendo ormai un'età non più giovane, sarai angosciata dalla prospettiva di rimanere... a piedi; tu uomo sarai deluso da tutte le ragazze che incontrerai.

Ciò che prima sembrava libertà diventerà fatalmente una esperienza di due solitudini e di due disperazioni: perché non ci si fida più, perché è difficilissimo cavarsela da soli. Dunque, secondo me, il cristianesimo sarà la soluzione del domani; l'unica che rimane, perché ha degli assoluti, perché è un valore immutabile, che include tutte le prospettive di verità e di vigore di norme." È il momento di chiudere la conversazione. Mons. Maggiolini sussurra: "Va bene, basta". Gli ricordo allora il titolo di un suo libro, mutuato peraltro da una frase del Vangelo di Luca, pubblicato nel 2004 per Bompiani: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" Scuote la testa il Vescovo di Como. A quanto pare, è un interrogativo destinato a rimanere nell'aria. E le parole dell'evangelista a continuare a suonare come una infausta profezia. O comunque una "provocazione" che insiste nel non raccogliere risposte.

Roberto Alborghetti

In prima linea nella FORMAZIONE E nell'impegno per la CULTURA

Mons. Alessandro Maggiolini, milanese, è stato ordinato sacerdote il 26 giugno 1955. Docente di Filosofia nei seminari della diocesi ambrosiana e di Introduzione alla Teologia presso la "Cattolica", mons. Maggiolini ha ricoperto importanti incarichi pastorali sul versante della formazione, dell'educazione e della cultura. È stato assistente diocesano agli universitari cattolici, vicario episcopale per le università milanesi e direttore della "Rivista del clero italiano". Eletto vescovo di Carpi (il 7 aprile 1983) è stato poi destinato a Como (dal 31 gennaio 1989).

È stato componente della Commissione episcopale per la Dottrina della fede e la catechesi e di quella per la Cultura e la Scuola. È l'unico vescovo italiano ad aver partecipato al Comitato di redazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. Intensa la sua attività saggistica. Tra i suoi libri più recenti: "Fine della nostra cristianità" (Piemme 2001), "Declino e speranza del cattolicesimo" (Mondadori 2003), "Mi pento con tutto il cuore. La confessione." (Mondadori 2004), "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Bompiani 2004).





SCUOLA UNICA

Mito da smontare

Il Patriarca di Venezia, Angelo Scola, in piena estate propone una riflessione sulla situazione in cui versa il sistema educativo e formativo italiano.

Superare il mito della scuola unica e tutte quelle contraddizioni in cui si dibatte il sistema educativo italiano. Parla molto chiaro il cardinale Angelo Scola nella riflessione che ha dato una scossa al sonnolente dibattito sulle prospettive della libertà educativa. Ma vediamo, in sintesi, i punti salienti dell'intervento del Patriarca di Venezia.

■ “In questa sede - dice il Cardinale Scola - non intendo mettere anzitutto a tema la questione della scuola cattolica con l'annoso problema di una obiettiva (e quindi anche finanziaria) parità scolastica. Mi interrogo sulla libertà di educazione nella nostra scuola ed università in generale, tentando una valutazione del sistema pedagogico-universitario come tale. Mi sembra tuttavia onesto riconoscere che la scuola e l'università italiane devono ancora compiere un lungo cammino di trasformazione per garantire veramente il diritto alla piena libertà di educazione.”

■ Continua il Patriarca di Venezia: “È necessario superare un fattore di blocco che dal punto di vista del principio - al di là quindi dei pro-

blemi strutturali e di quelli contingenti che non sono di mia competenza - impedisce l'attuazione di una piena libertà di educazione nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle università del nostro Paese: il mito della scuola unica. Lo esprimo con una felice formula coniata dall'americano Charles Glenn: l'ostacolo principale per un cambiamento innovatore del nostro sistema educativo è il mito della scuola unica. Questo modello, al di là degli indubbi meriti storici, persiste oggi oltre ogni ragionevolezza. Infatti in una società frammentata e plurale come quella attuale esso è radicalmente inefficace.”

■ “La scuola indipendente, di qualunque matrice culturale, è stata ed è sostanzialmente sopportata quando non guardata con sospetto come potenziale fattore di divisione. Il massimo che le è stato consentito - la parità - come dice la parola stessa, la relega ad essere sostanzialmente una copia, più o meno riuscita, della scuola unica di Stato. E solo nel 2000 - con la Legge 62 che istituisce il sistema scolastico nazionale composto di scuole statali autonome e di scuo-

le paritarie - si riconosce, almeno sulla carta, il ruolo pubblico della scuola non statale. A ben vedere, con l'introduzione della "autonomia" non avrebbe più alcun senso operare distinzioni legate al tipo di gestione. La validità di una scuola autonoma non dipende dall'essere statale o indipendente, ma dal suo progetto educativo. Nel nostro paese però decentramento ed autonomia scolastici sono lontani dall'essere compiuti”.

■ “Quale via percorrere? Non v'è altra strada che quella del coraggio di applicare fino in fondo, anche al campo dell'educazione, il principio delle libertà realizzate sempre più invocato in tutti i settori delle democrazie laiche e plurali odierne. Questo solo può dare di fatto piena soddisfazione al diritto all'educazione dei genitori e, a partire dalla maggiore età, a quello degli stessi studenti.

Diritto che consenta ad enti associati di promuovere liberamente scuole ed università nel Paese. Lo Stato deve rinunciare in linea di massima a farsi attore propositivo diretto di progetti scolastici ed universitari per lasciare questo compi-

to alla società civile. Deve impegnarsi invece a garantire, attraverso opportune forme di accreditamento, le condizioni oggettive di rispetto della Costituzione, soprattutto l'equità nel diritto all'accesso e alla riuscita e la qualità delle proposte formulate. Lo Stato deve passare dalla gestione al puro governo del sistema scolastico-universitario.”

■ “Qualunque scuola libera dovrà essere scuola di tutti e per tutti. In una società laica veramente plurale, in cui la democrazia si fa per procedure, possono infatti trovare posto scuole ed università che optano per diversi modelli pedagogici. Qualsiasi ente le gestisca, toccherà alla libertà dei genitori, degli studenti e dei docenti operare le proprie scelte. La strada della scuola e dell'università libera, autonoma e plurale nei soggetti, nei programmi e nei metodi, ma accreditata da organismi istituzionali nazionali e locali, ultimamente rispondenti alla Costituzione, appare la via per una autentica modernizzazione del sistema di istruzione nel nostro Paese.”

UN SASSO NELLO STAGNO

Ecco, tra le tante, alcune delle reazioni registrate a seguito dell'intervento del Patriarca di Venezia, vero e proprio "sasso nello stagno" nelle acque del dibattito politico. Le riproponiamo così come sono state riportate da varie testate. Il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, non sembra rinviare la proposta al mittente e dice che essa merita "riflessione e approfondimento". "Ma la riflessione - precisa - va fatta nell'interesse della scuola italiana, che è la scuola di tutti e per tutti". Ovvero non una scuola di tendenza. Il ministro, in buona sostanza, dice no a quanti ritengono, come il cardinale, che lo

Come i vari schieramenti politici hanno accolto le parole del cardinale Scola, che ha avuto anche il merito di smuovere le acque del dibattito politico.

Stato in materia di educazione debba ritirarsi e lasciar fare alla società civile, senza tuttavia condividere la posizione opposta, secondo cui la scuola deve essere soprattutto di Stato. Per Albertina Soliani, capogruppo dell'Ulivo nella commissione Cultura, "il proliferare di scuole al di fuori di un impegno della Repubblica per l'istruzione porterebbe a una deriva dannosa per il Paese". "Mi preoccupa

l'idea di prevedere scuole di tipo islamico - continua la senatrice. Molto più utile una scuola di tutti, laica, aperta alle diverse religioni e culture". Per la maggioranza di governo, il rischio implicito nella visione del cardinale è quello di una proliferazione di scuole di tendenza: religiosa e politica. Lo teme Franco Monaco della Margherita: "È l'opposto di ciò di cui abbiamo bisogno". Il presidente

della Camera, Fausto Bertinotti: "Penso che la scuola in una società che diventa sempre più meticciosa debba essere unitaria e cioè pubblica per comprendere tutte le etnie, le religioni e i punti di vista, in una costruzione unitaria che è quella della convivenza in cui ognuno rispetti l'altro ma si confronti con lui quotidianamente".

Riccardo Pedrizzi (AN) condivide l'impostazione di Scola: "Bisogna passare dalla scuola dello Stato alla scuola della società civile". Maurizio Sacconi (FI) ha sostenuto invece che "la considerazione del patriarca deve indurre una riflessione meditata".

... segue da pagina 1



Non è questione di programmare, di organizzare ma di starci, di stare al gioco, di esporsi, di dire come uno la pensa sui fatti, dare ragione delle scelte e quindi proporre un'esperienza.

A volte noi genitori siamo spaventati, intimoriti, non ci sentiamo all'altezza ma poi se ci fidiamo, prima di tutto di Lui, impariamo a confrontarci, lavoriamo su un pensiero, comunichiamo, quindi educiamo, anzi ci educiamo. L'educazione infatti è della ragione, non è addestramento, non consiste nel regolare dei comportamenti.

L'educazione presuppone però una posizione personale di curiosità: tutto ci interessa della realtà che abbiamo attorno dentro e fuori le nostre case che oggi sono sempre più luoghi privilegiati in cui ogni giorno si vive la preoccupazione della convivenza delle generazioni e della consegna da una generazione all'altra di tutto ciò che fa parte del vissuto, cioè la tradizione. Non possiamo accettare di ridurre tutta la questione educativa dentro e fuori la scuola solo come ad un problema di istruzione, istruzione-formazione che non riguarda solo i ragazzi ma che viene proposta anche agli adulti stessi. È vero che le famiglie sono molte volte in crisi, in difficoltà ma è anche pur vero che il bisogno educativo e quindi la responsabilità educativa sono sempre nello sguardo dei genitori che incontriamo fuori e dentro la scuola cattolica, anzi la scuola tutta. Ciò che abbiamo intorno a volte è come se ci volesse far distogliere quello sguardo, tutto ci richiama ad altro, le cose da fare, i problemi da risolvere e quindi esauriamo tutta la nostra passione educativa in una corsa affannosa verso cosa? Verso chi?

Dice il Santo Padre Benedetto XVI "Quando un bambino nasce, attraverso la relazione coi suoi genitori incomincia a far parte di una tradizione familiare che ha radici ancora più antiche, con il dono della vita riceve tutto un patrimonio di esperienza. Ed è su questa specifica generatività che i genitori hanno il diritto dovere inalienabile di trasmetterlo ai figli. Nella cultura attuale si esalta molto spesso la libertà dell'individuo inteso come soggetto autonomo, come se egli si facesse da solo e bastasse a se stesso, al di fuori della sua relazione con gli altri come anche della sua responsabilità nei confronti degli altri.

La Chiesa non cessa di ricordare che la vera libertà dell'essere umano proviene dall'essere stato creato ad immagine e somiglianza di Dio: perciò l'educazione cristiana è educazione alla libertà e per la libertà".

Siamo all'inizio di un nuovo anno scolastico, ogni inizio ha qualcosa di importante perché ci rimette nella posizione giusta, pronti a partire e a ricominciare, vincendo la consuetudine, il dare per scontato, la distrazione.

L'AGeSC possa essere per tutti noi amicizia, condivisione e sostegno reciproco nell'impegno educativo.

Maria Grazia Colombo
Presidente nazionale AGeSC

"NON DISCRIMINARE LE PARITARIE"

La presa di posizione dell'AGeSC alla luce delle parole del patriarca di Venezia

In merito alle riflessioni del patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola, l'Associazione Genitori Scuole Cattoliche, alla luce del vivace dibattito ed alle prese di posizione seguite all'esortazione del cardinale Angelo Scola, ribadisce che: nel rispetto del principio di sussidiarietà, lo Stato e gli Enti Locali devono aiutare le famiglie e gli enti intermedi a divenire consapevoli della propria responsabilità educativa e ad esercitarla creativamente; lo Stato, quindi, deve passare dalla gestione della scuola al governo del sistema scolastico, proprio perché la scuola dell'autonomia è generata dalla responsabilità dei soggetti che la compongono - gestori, docenti, genitori, alunni - chiamati a diventare capaci di una presenza specifica ed a funzioni differenziate e complementari

che si armonizzano fra loro ai fini educativi; la "scuola della società civile" non è alternativa alla scuola statale, ma è un modo di concepire la scuola, statale o paritaria, che valorizza e riconosce come protagonista la società civile e i corpi intermedi, in primo luogo la famiglia; nell'attuale contesto di pluralismo culturale ed esistenziale risulta radicalmente inefficace la proposta di un modello di scuola unica che impedisce l'attuazione di una piena libertà di educazione. Il presidente nazionale dell'AGeSC, Maria Grazia Colombo, ha dichiarato: "Constatiamo con rammarico che nelle dichiarazioni di molti esponenti politici si continua a considerare come pubblica la sola scuola gestita dallo Stato.

Si rinnega così la legge approvata nel 2000 dal Parlamento italiano, con



il Governo D'Alema, che riconosce pubblica la scuola in base al servizio che rende alla società, indipendentemente dalla figura giuridica del gestore.

La scuola della società civile è la scuola di tutti e per tutti, statale o paritaria che sia.

Auspichiamo che questo Governo voglia reperire le risorse economiche necessarie per consentire alle famiglie il libero accesso al sistema di istruzione pubblico, senza discriminazioni per le scuole paritarie.

Ringrazio il cardinale Scola per il Suo contributo a questo dibattito".

Disabili nella scuola pubblica paritaria: DIRITTI NEGATI

L'AGeSC si è fatta carico da tempo del grave problema che coinvolge i genitori di alunni portatori di handicap iscritti presso le scuole paritarie. Infatti le famiglie e le scuole paritarie devono sostenere l'onere economico per garantire ai ragazzi in situazione di handicap la necessaria presenza di insegnanti di sostegno. Il Ministero dell'Istruzione, differentemente dalle scuole statali, si limita a corrispondere somme del tutto insufficienti a far fronte ai predetti oneri (mediamente il contributo non copre più del 20% dei costi effettivamente sostenuti).

Di fronte a tale situazione di discriminazione e illegittimità, in contrasto con le norme dettate in tema di diritto all'istruzione e parità scolastica e in violazione del principio costituzionale di uguaglianza, l'AGeSC ha promosso un'azione di sensibilizzazione nei confronti delle scuole e delle famiglie. Si è assunta direttamente l'onere dei legali per quelle scuole e famiglie che hanno tentato azione

giudiziarie nei confronti del Ministero dell'Istruzione, volta ad ottenere il pagamento da parte del Ministero delle spese sostenute per gli insegnanti di sostegno. Sono cinque i procedimenti in corso, avviati presso il Tribunale di Roma. Le prime udienze sono avvenute all'inizio del 2005 e per ogni causa intentata si sono già tenute diverse sedute, con risultati al momento positivi. I procedimenti proseguono: sono state rigettate le eccezioni di incompetenza territoriale sollevate dal Ministero dell'Istruzione; sono già programmate, in alcuni casi, le udienze per quantificare il numero di ore di sostegno occorrenti in relazione al grado di disabilità. È un percorso lungo, ma che l'Associazione continuerà a sostenere perché sia finalmente garantita nel nostro Paese la libera scelta della famiglia in merito alla scuola in cui iscrivere il figlio disabile, senza oneri economici aggiuntivi a carico della scuola e della famiglia stessa per gli insegnanti di sostegno.

VERONA PROGETTA SPERANZA

Il IV Convegno nazionale della Chiesa Italiana (16-20 ottobre) si interrogherà su come parlare di Gesù al mondo di oggi, indicando percorsi concreti.



La Chiesa italiana si ritrova per ridisegnare programmi ed impegni e per raccogliere la sfida della speranza. L'evento ecclesiale dell'anno è senza dubbio il IV Convegno nazionale, in programma a Verona dal 16 al 20 ottobre. Circa 2 mila e 700 i partecipanti, delegati dalle varie diocesi, che converranno nella città dell'Arena per un confronto aperto sull'essere cristiani e sull'essere Chiesa, ricollegandosi ai precedenti appuntamenti di Roma, Loreto e Palermo che - come ha affermato mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Cei - "hanno segnato non solo la storia del cattolicesimo, ma anche la società civile nel suo percorso". Verona, per la Chiesa italiana del 2006, si presenta come un passaggio importante, uno snodo destinato a portare a maturazione le scelte del cammino futuro della comunità ecclesiale. Il Convegno veronese può rappresentare una salutare "scossa" all'apatia ed al pessimismo che sembrano minare gli scenari della società italiana, e non solo. La nostra epoca non sembra amare molto la progettualità; la precarietà e la mancanza di punti di riferimento rendono incerto il futuro.

"Ma è dovere dei cristiani - come ancora afferma mons. Betori - riprendere il ruolo di testimoni, dando uno scopo alla nostra vita con un progetto per-

5 CINQUE GIORNATE, CINQUE AMBITI DI LAVORO

Cinque gli ambiti di lavoro e di riflessione del Convegno ecclesiale di Verona: dalla vita affettiva al lavoro e la festa, dalla fragilità alla tradizione, fino alla cittadinanza. Nutrito l'elenco delle personalità della cultura e della scienza che prenderanno parte al dibattito. Quattro gli appuntamenti affidati a intellettuali, come Andrea Riccardi, ordinario di storia contemporanea, Margaret S. Archer, docente di sociologia all'Università di Warwick e membro della Pontificia Accademia delle scienze sociali, Michel Camdessus, presidente delle Semaines sociales de France, e Ján Figel, commissario dell'Unione Europea per l'istruzione, la formazione, la cultura e il multilinguismo. La prolusione al Convegno sarà tenuta dal cardinale Dionigi Tettamanzi, presidente del Comitato preparatorio. Previsti momenti di preghiera ecumenica, eventi musicali e culturali, come la conferenza in cui si discuterà di radici e futuro della cultura europea. Giovedì 19 ottobre sarà presente il Santo Padre, Papa Benedetto XVI, che parteciperà alla preghiera comune con l'assemblea dei delegati e, nel pomeriggio, Benedetto XVI celebrerà la Santa Messa nello stadio comunale.

sonale e sociale. Dobbiamo, perciò, incarnarci in questo mondo secondo un modello di speranza che sia contagioso". La speranza, appunto. Sarà questo il filo conduttore che accompagnerà i vari momenti delle giornate di Verona, dominate dal tema "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo". Verona offrirà anche un'immagine sicuramente diversa di essere Chiesa.

Una Chiesa che invita l'essere umano a recuperare un rapporto di dialogo con Dio attraverso il linguaggio di arte, musica e poesia, espressioni che attraverseranno il tema stesso del Convegno ecclesiale. Si darà spazio all'arte contemporanea con la mostra "Dio è bello". Grande l'attesa per la rappresentazione dell'oratorio per coro e orchestra "Resurrexi", commissionato dalla Cei appositamente per il Convegno, segno di attenzione alla cultura del nostro tempo e stimolo a migliorare la musica per la liturgia. Tutto questo per continuare a tessere la trama di riflessione e di azione che intercorre con i precedenti Convegni ecclesiali di Roma (1976), Loreto (1985) e Palermo (1995), che hanno indagato il rapporto tra Vangelo e libertà degli uomini, seguendo la triade cristiana di "fede, carità e speranza", che fanno peraltro da contrappunto al programma pastorale della Chiesa italiana su evangelizzazione, fede e carità. Come ha rilevato mons. Franco Giulio Brambilla della Facoltà Teologica di Milano, Verona si propone l'obiettivo di "percorrere l'ardito cammino che, passando per luoghi e momenti significativi della vita ecclesiale italiana, ha dato un'interpretazione creativa della ricezione del Vaticano II, così come l'ha delineata Benedetto XVI nel discorso alla Curia romana del 22 dicembre 2005".

Evangelizzare non significa solo "aggiornare" il Vangelo alla vita attuale, ma soprattutto "ritrovare il senso del Vangelo come lievito delle forme della vita umana". Verona lavorerà per cercare una sintesi tra il tema della speranza e la considerazione del laico come testimone.

E il punto di incontro sarà attorno al fulcro della speranza cristiana: Gesù Risorto.

Insieme per un impegno rinnovato

A Bologna l'incontro dei presidenti regionali dell'AGeSC. La riflessione di don Renato Mion.

Pronti? Vial

Al battesimo dell'anno scolastico 2006/2007 il Comitato Esecutivo Nazionale dell'AGeSC ha incontrato a Bologna i presidenti regionali dell'Associazione. Un momento propizio per riabbracciare gli amici di tutta Italia e per ascoltare la riflessione del nuovo assistente ecclesiastico. Con calore e carisma don Renato Mion ha tracciato le linee guida per una rinnovata coscienza dell'impegno socio-politico, educativo ed ecclesiale dell'AGeSC. L'assistente ecclesiastico ha, con sapienza e delicatezza, toccato corde profonde di chi già accoglie l'impegno, ma a volte smarrisce le motivazioni e che ha bisogno di ritrovare entusiasmo e coinvolgimento personale.

La famiglia ed i genitori sono il soggetto originario, primario e principale che plasma la personalità dei figli e che pretende di poter scegliere li-

beramente il sistema formativo necessario per realizzare il progetto educativo: in questa prospettiva l'Associazione ritrova l'impegno e le caratteristiche della sua azione socio-politica. Un campo insidioso dove il concepire la politica come orientata allo sviluppo di una comunità umana, che pone al centro il servizio alla persona, e non al potere di partito, è il giusto metro di giudizio per conseguire obiettivi comuni e condivisi, quando invece l'andamento generale è un degenerare a tutti i livelli.

Un impegno socio-politico che ha bisogno di acquisire una cultura della legalità, del rispetto delle regole, del senso di appartenenza, di un'etica e di una passione, che si crea con la frequentazione, il dialogo e la formazione nell'ambito dell'associazione e che ci spinge a comunicarlo anche agli altri genitori. La forma-

zione della coscienza è il primo obiettivo da raggiungere metodicamente attraverso la valorizzazione della dimensione educativa e la conoscenza delle situazioni reali che ci circondano. Ed imparare a leggere la realtà, è il secondo obiettivo che consente di saper riconoscere i segni di speranza.

La speranza. Ecco l'arma che aiuta a capire che non esiste situazione, per quanto insormontabile possa sembrare, cui non sia possibile trovare soluzione o via d'uscita, ed ecco che proprio nella ricerca delle soluzioni, si realizza uno dei compiti più affascinanti e difficile da svolgere, insieme, in condivisione, dalla nostra Associazione.

Don Mion ha concluso tracciando, per gli aspetti più operativi, un triplice impegno per il nuovo anno scolastico: lo sviluppo della diffusione dei principi di fondo dell'Associa-

zione in un modo sempre più allargato nelle scuole, nei genitori, e in coloro che restano renitenti ed incerti sul loro sostegno; l'approfondimento più qualificato della propria formazione pedagogica e sociale, ispirata ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa, come genitori ed insegnanti cattolici, appartenenti alla comunità cristiana, preoccupata della formazione delle nuove generazioni; infine l'impegno propositivo e critico di fronte alle prese di posizione degli organi istituzionali presenti nel territorio, per la promozione di condizioni favorevoli ad una piena e vera libertà di scelta educativa per le famiglie: libertà di educazione che ogni Stato democratico, per sua natura, dovrebbe favorire.

Michele Bellei
Presidente Regionale
AGeSC Piemonte

Il quadro si presenta differenziato con disparità di trattamento fra i cittadini delle varie regioni. Urge più che mai una legislazione nazionale.

"BUONO SCUOLA": a che punto siamo?

L'attuale situazione storica stimola ad incrementare l'attenzione nei confronti della scuola, consapevoli che oggi più che mai il futuro è legato alla scelta dell'educazione. In questo senso, centrale è il compito della scuola cattolica, che vive una situazione di difficoltà, determinata anche da contrapposizioni ideologiche. È allora più che mai urgente promuovere "strumenti normativi e adeguati interventi economici da parte dello Stato, delle Regioni e degli Enti Locali, che rendano effettivi i diritti dei cittadini e riconoscano la funzione sociale del servizio delle scuole non statali che operano senza scopo di lucro ... la scuola cattolica è una delle forme in cui si esprime il diritto di libertà e di cultura proprio di ogni uomo e di ogni gruppo umano sociale, in modo particolare delle famiglie" (Per la scuola, Lettera Commissione Episcopale CEI, 1995).

LE PAROLE DI GIOVANNI PAOLO II

Illuminanti le parole del Santo Padre Giovanni Paolo II (30 ottobre 1999): "il principale nodo da sciogliere [...] è indubbiamente quello del pieno riconoscimento della parità giuridica ed economica tra scuole statali e non statali, superando antiche resistenze estranee ai valori di fondo della tradizione culturale europea. I passi recentemente compiuti in questa direzione, pur apprezzabili per alcuni aspetti, restano purtroppo insufficienti". A questa richiesta rispose l'allora Ministro dell'Istruzione intervenendo nella discussione alla Camera del testo di legge sulla "parità" (2000), negando il principio di sussidiarietà e rivendicando una priorità assoluta della scuola di Stato.

Il Ministro in quella sede anticipò le reali intenzioni del suo schieramento di Governo. La legge 62/2000 definisce (con ampi limiti) le condizioni per il riconoscimento della "pubblicità" del servizio, che le scuole hanno il diritto di richiedere ai sensi dell'articolo 33 della Costituzione; non realizza però, a livello nazionale, le condizioni per rendere effettiva la libertà di scelta educativa delle famiglie senza oneri economici aggiuntivi.

La libertà di scelta educativa è un diritto civile fondamentale, riconosciuto dalla Costituzione Italiana che afferma essere "compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana" (art. 3).

QUADRI NORMATIVI REGIONALI

L'AGeSC ha sempre sollecitato e promosso, insieme ad altre associazioni e movimenti, un'azione nei confronti delle amministrazioni regionali e locali per rispondere all'esigenza di arrivare con urgenza a interventi che, seppur limitati, possano dare sostegno immediato alle famiglie. Il quadro normativo si presenta differenziato e determina disparità di trattamento fra i cittadini, in relazione al territorio di residenza. La regione Friuli Venezia - Giulia aveva già intrapreso questa strada fin dal 1991, con la legge regionale n. 14, con la quale la Regione al fine di assicurare ai sensi dell'art. 33, quarto comma della Costituzione, l'equipollenza di trattamento degli alunni, promuove a sostegno dei compiti educativi della famiglia interventi a favore degli alunni iscritti a scuole dell'obbligo e secondarie non statali (artt. 1 e 2). Per l'autonomia speciale di cui gode questa Regione, in diversi ambiti se ne è sottovalutata la valenza politica. La Regione per motivare e supportare giuridicamente questo tipo di intervento, faceva riferimento alla Costituzione, la cui osservanza, fino a prova contraria, non è un obbligo specifico delle Regioni a statuto speciale. L'AGeSC per prima in Italia elaborò già nel 1993 un articolato di legge fondato sul



"buono scuola" da proporre alle forze politiche, come strumento concreto per conseguire l'obiettivo della libera scelta educativa. Tra il 1999 ed il 2001 amministrazioni regionali, governate da maggioranze politiche diverse, hanno approvato leggi che sceglievano strumenti diversi di intervento: assegni di studio (Emilia-Romagna, 1999) buono scuola (Lombardia, 2000 e Veneto 2001).

Negli anni successivi anche in Liguria e Piemonte sono state approvate leggi che istituivano il buono scuola regionale, dopo lunghe battaglie politiche e culturali nelle quali sono risultati decisivi il sostegno e l'azione delle associazioni. Un sostegno che non si è esaurito con l'approvazione delle leggi ma che ha richiesto e richiede un impegno continuo. Si veda a tal proposito i referendum abrogativi promossi in Veneto e Liguria.

Questi leggi rispondevano concretamente ad una domanda che emergeva dalla base sociale: una parità di trattamento tra cittadini, fra famiglie, nel diritto di scelta educativa di ognuno ad uguali condizioni economiche. Si mettono le famiglie in condizione di operare le proprie scelte educative con maggiore libertà. Non sono certo "la panacea". Sono, però, un primo, significativo, passo avanti.

QUADRO IN MOVIMENTO NEGATIVO

Le leggi approvate in alcune Regioni rappresentano un passo in avanti. In altre Regioni, però, non si è fatto nulla o in occasione del cambio della maggioranza di governo vengono "tagliati" i fondi a dispo-

sizione (Friuli Venezia Giulia) o vengono approvate leggi "peggiorative" rispetto alle preesistenti. È il caso della Regione Emilia-Romagna dove già nella scorsa legislatura la legge è stata rivista su richiesta di Rifondazione Comunista che non faceva parte della iniziale maggioranza di centrosinistra che aveva approvato la legge. Vengono ora elargiti contributi in funzione non delle spese realmente sostenute ma sulla base del reddito familiare. Interventi di tipo solo "assistenziale", se si considera il basso reddito economico necessario per poter accedere ai contributi.

È il caso della Regione Liguria, nella quale la nuova maggioranza regionale ha approvato in questi ultimi mesi una nuova legge e della Regione Piemonte, dove con il cambio di maggioranza è stato predisposto un nuovo articolato legislativo che sarà sottoposto nei prossimi mesi all'Assemblea regionale. Si vogliono, così, bloccare i percorsi positivi già attuati che consentono un più facile accesso alle scuole pubbliche paritarie anche alle famiglie economicamente più deboli.

Tutti questi interventi di modifica hanno un comune denominatore: chi amministra continua ad ignorare che la legge 62/2000 ha giuridicamente riconosciuto il servizio pubblico delle scuole non statali paritarie.

Per questi amministratori le scuole paritarie rimangono "scuole private" non solo per la gestione ma anche per il servizio svolto, per cui tutti gli interventi devono essere rivolti al rilancio e il potenziamento della scuola statale, unica considerata pubblica.

I COMPITI DELLA LEGGE NAZIONALE

L'art. 117 della Costituzione, (modificato nel 2001, al comma m), assegna allo Stato la legislazione esclusiva, fra l'altro, in materia di determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. In altre parole, lo Stato deve definire, anche con riferimento al diritto allo studio ed alla libertà di scelta educativa, i livelli essenziali delle prestazioni che devono essere assicurati dalle regioni per consentire il godimento di questi fondamentali diritti civili. Non ci si muove nell'ottica di penalizzare o restringere le competenze regionali, che devono essere salvaguardate e valorizzate. Si vuole però assicurare un diritto fondamentale del cittadino, quello alla libertà di educazione. Lo Stato deve definire i livelli essenziali delle prestazioni concernenti questo diritto civile, garantito su tutto il territorio nazionale, mediante la determinazione dell'entità di buoni scuola da concedere alle famiglie degli allievi frequentanti scuole statali e paritarie, al fine di coprire in tutto o in parte, le spese effettivamente sostenute. I buoni scuola devono essere rapportati all'entità delle spese scolastiche sostenute ed alle condizioni economiche del nucleo familiare, al fine di rendere effettivo il diritto di scelta da parte delle famiglie delle diverse istituzioni educative.

Marco Fabbri



Mondoscuola

Fatti, notizie, avvenimenti dalla realtà scolastica italiana

A cura di Marco Fabbri

I 100 GIORNI DEL MINISTRO FIORONI

L'estate ha portato novità che cambiano profondamente il quadro della scuola italiana. Il Ministro dell'Istruzione, on. Giuseppe Fioroni, aveva dichiarato che non aveva intenzione di legare il suo nome ad una riforma complessiva della scuola. Riteneva però necessari "alcuni" aggiustamenti, per i quali si proponeva di usare il metodo del "cacciavite".

In cento giorni ha, però, smontato buona parte di quanto fatto negli ultimi cinque anni. Per comprendere quanto è accaduto, occorre una breve premessa un po' tecnica ma facilmente comprensibile. Il decreto legislativo 165/2001 prevede che "Eventuali disposizioni di legge, regolamento o statuto, che introducano discipline dei rapporti di lavoro la cui applicabilità sia limitata ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche, o a categorie di essi, possono essere derogate da successivi contratti o accordi collettivi e, per la parte derogata non sono ulteriormente applicabili, salvo che la legge disponga espressamente in senso contrario" (comma 2, art. 2). Con la citata disposizione è stato previsto che in sede di contrattazione è possibile derogare una norma (ovvero non applicarla e dunque di fatto abolirla) approvata dal Parlamento. Questo però se la norma stessa si applica ai soli dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Occorre, anche porre l'attenzione sulle modalità di intervento: questi provvedimenti sono stati adottati senza un reale confronto con i soggetti della scuola (dirigenti scolastici, docenti, studenti e genitori), ma grazie ad accordi Governo-sindacati. Riportiamo alcuni degli interventi più significativi.



SOSPESA LA RIFORMA DEL SECONDO CICLO

In questo anno scolastico doveva partire la sperimentazione dei nuovi licei e invece non succederà nulla. La sperimentazione è stata bloccata.

Il ministro Fioroni ha fornito motivazioni di carattere tecnico: non c'erano i tempi per la formazione dei docenti e il coinvolgimento delle famiglie. Ora, invece, il Ministro ha 18 mesi a disposizione per modificare i seguenti decreti legislativi del 2005:

- n. 76 (definizione delle norme generali sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione);
- n. 77 (definizione delle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro);
- n. 226 (norme generali e livelli essenziali delle prestazioni nel secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione);
- n. 227 (norme in materia di formazione degli insegnanti ai fini dell'accesso all'insegnamento).

In sostanza gli è stato affidato il mandato di riscrivere la riforma del secondo ciclo.

La legge 9/99 prevedeva l'obbligo scolastico sino a 15 anni; abrogata nel 2001 su forte richiesta anche dell'AGeSC, è stata sostituita nel 2005 dal diritto-dovere all'istruzione sino a 18 anni. Ora il Ministro vuole **reintrodurre l'obbligo scolastico non sino a 15 ma 16 anni** costringendo i ragazzi che non vogliono studiare a trascorrere due anni nella scuola con le conseguenze negative già sperimentate e scientificamente riconosciute.

L'AGeSC è preoccupata per questa eventualità perché toglierebbe la possibilità ai ragazzi che volevano scegliere un percorso alternativo a quello scolastico di poter frequentare percorsi formativi professionali o di alternanza scuola-lavoro fino a 17 anni. Obbligare ragazzi che non vogliono rimanere a stare a scuola per due anni aumenterà drasticamente la dispersione scolastica.

PORTFOLIO

Il portfolio è lo strumento sostenuto dalle famiglie perché documenta il percorso formativo del ragazzo e favorisce il dialogo con i docenti. Nonostante le positive esperienze attuate sul territorio nazionale, si è seguita la strada del consiglio di non farne nulla: **"soccrono fondate ragioni per soprassedere"**. Peccato però che così facendo il Ministero abbia consigliato di non applicare una norma che invece avrebbe il compito istituzionale di fare rispettare. Si tratta di una procedura per lo meno irrituale.

ATTIVITÀ OPZIONALI FACOLTATIVE

Le ore opzionali erano state introdotte per rispondere alle esigenze del territorio e degli studenti. Le ore obbligatorie settimanali nella scuola secondaria di primo grado (le vecchie scuole medie) erano 25, poi passate a 27. Il nuovo Ministro ha pensato bene di portarle ora a 29. Così facendo si sono ridotte ad una inezia le ore opzionali a scelta delle famiglie.

DISAPPLICATA LA FIGURA DEL DOCENTE TUTOR

Il D.Lvo 59/2004 introduceva la figura (sinteticamente denominata **TUTOR**) che aveva il compito prioritario, fatta salva la con titolarità didattica dei docenti, di svolgere funzioni di orientamento, tutorato, coordinamento delle attività educative e didattiche, di cura delle relazioni con le famiglie e della documentazione del percorso formativo dell'allievo. In sede di trattativa sindacale, applicando il D.Lvo 165/2001 di cui abbiamo parlato in premessa, si è deciso di **disapplicare** la figura del tutor, che quindi va in "soffitta". Due quesiti nascono spontanei. Il primo quesito è: visto che il D.Lvo 165/2001 si applica solo se la norma si riferisce ai soli dipendenti statali, considerato che il tutor è invece norma che si applica anche ai dipendenti delle scuole paritarie, significa che il D.Lvo 165 in questo caso non poteva essere applicato. Il secondo quesito è: visto che la disapplicazione del tutor è stata definita in sede di trattativa del comparto scuola dell'amministrazione statale, allora significa che il tutor continua ad applicarsi per le scuole paritarie.

MOBILITÀ DEL PERSONALE SCOLASTICO

Per assicurare la **continuità didattica** era stato prevista la permanenza dei docenti nella stessa sede per il tempo corrispondente del periodo didattico (ad esempio 5 anni per le scuole primarie). Anche questa norma è stata **disapplicata** in sede di trattativa sindacale e di conseguenza la mobilità del personale ritorna annuale (ed annuale il girotondo degli insegnanti nelle classi).

SISTEMA DI VALUTAZIONE INVALSI

È stata "bocciata" tutta la sperimentazione sulla valutazione attuata in questi anni con l'INVALSI. Operazione contraddittoria, anche perché a parole tutti riconoscono la necessità di poter valutare il "sistema scuola". Ora, invece di apportare correttivi a quanto fatto fin ora, intervenendo anche sui metodi utilizzati, si sceglie di rigettare tutta l'esperienza di questi anni che ha visto il coinvolgimento attivo di scuole ed insegnanti.

STAND DELL'AGeSC: SUCCESSO AL MEETING

"La ragione è esigenza di infinito e culmina nel sospiro e nel presentimento che questo infinito si manifesti"



Dopo l'esperienza del 2005, quando ha proposto all'interno del Meeting di Comunione e Liberazione che si svolge a Rimini alla fine di agosto, la mostra sul trentennale dell'Associazione, anche nel 2006 l'AGeSC è stata presente al Meeting con uno stand nella sezione "Uomini all'opera", una presenza che ci ha permesso di incontrare molti genitori ed insegnanti, dalle diverse regioni d'Italia.

Il Meeting 2006 di quest'anno metteva a tema il rapporto tra ragione e fede, un rapporto oggi contestato da quelle deviazioni della ragione descritte dalla Enciclica "Fides et Ratio": scientismo, storicismo, nichilismo. È necessario uscire dall'idea di una ragione misura di tutte le cose perché l'uomo, per sua natura, desidera e ha bisogno di protendersi verso qualcosa di infinitamente più grande di lui, di cui la realtà è spesso segno.

TELEABUSI *quotidiani*

È una domanda costante, da parte dei genitori e degli insegnanti: la televisione è buona o cattiva? Ed è una domanda fondata sul presupposto che la televisione, cioè il mezzo con il quale immagini e programmi ed avvenimenti vengono sottoposti alla nostra attenzione, sia il "soggetto" attivo di un'azione nei confronti dell'utente, di chi vede e guarda e osserva - sono tre atteggiamenti diversi - davanti al piccolo schermo.

Non si riflette sul fatto che il soggetto è chi la accende e la guarda, la televisione, e non chi, con ogni mezzo possibile e legale (più o meno!) cerca di attrarre l'utente perché segua certe trasmissioni e garantisca un ascolto da offrire poi agli sponsor pubblicitari come garanzia di buon investimento. L'apparecchio televisivo, almeno sinora, per fortuna, non si accende da solo e non ci tallona per le stanze della nostra casa imponendoci di seguire un determinato programma. È l'utente che lo accende, spesso al risveglio o appena tornato a casa, prima ancora di togliersi il cappotto, e l'apparecchio, da elettrodomestico quale è, fa il suo lavoro, offre immagini e suoni come gli compete.

Quello che non si considera, nella generale disapprovazione rivolta ai programmi televisivi sempre meno lusinghieri e accettabili, è la parte che in questa situazione assumono coloro che della televisione, in senso generale, fanno uso e abuso, considerandola ormai un elemento indispensabile della vita quotidiana. Nessuno obbliga a tenere acceso l'apparecchio per ore e ore, facendone il sottofondo non tanto innocuo delle giornate domestiche. Nessuno costringe e scanalare furiosamente, una volta seduti davanti all'e-

Nella generale disapprovazione per programmi sempre meno accettabili va considerato chi fa un uso smodato della televisione ormai ritenuta strumento indispensabile nella vita di ogni giorno



lettrodomestico, per seguire contemporaneamente più programmi - pura illusione - e non perdere nulla di quel che appare sullo schermo. Nessuno forza i genitori a passar le serate con occhi sbarbati davanti ai vari programmi, dimenticando tanti altri modi per trascorrere il tempo e intrattenere rapporti con i familiari e con i libri, i giochi di società o di pazienza, il lavoro a maglia o i vari passatempi costruttivi che sono possibili e utili.

Così se poi ci si lamenta dei bambini accasciati davanti alla tv, precocemente appesantiti dalla noia e dalle merendine, si deve anche riflettere sulla responsabilità degli adulti, pronti a invocare periodi "protetti" e censure, ma altrettanto riluttanti all'idea sconvolgente di spegnere la tv e di far altro, magari proprio insieme a quei bambini per i quali si dice di preoccuparsi. Recentemente un'associazione di utenti ha indetto uno "sciopero televisivo", invitando a non accendere, per una giornata almeno, l'apparecchio. Fallimento totale, gli indici di ascolto non hanno rilevato nessun calo di presenze, come se perfino gli organizzatori dell'iniziativa avessero ceduto, per assurdo, al fascino dello schermo. E le statistiche dimostrano, purtroppo, che le abitudini familiari e genitori incapaci o pigri consentono ai bambini e ai ragazzi di restare alzati fino alle ore piccole, per seguire i vari programmi certamente di fascia "non protetta": salvo poi lamentarsi del cattivo influsso che i suddetti programmi esercitano sui figli. Se i bambini vedono troppa televisione, diciamolo chiaramente, va attribuita ai genitori l'assunzione di una presa di coscienza per un comportamento debole e incauto, che mira a non aver fastidi piuttosto che alla assunzione di responsabilità. Ma sono parole al vento: ora anche le autopubbliche sono dotate di piccoli televisori, i telefonini diventano schermi a tutti gli effetti, la pressione dei pubblicitari induce a seduttive campagne promozionali. Senza televisione? Mai! Ma poi non ci si lamenti sull'effetto deleterio che la dipendenza televisiva, ossessiva e indiscriminata, genera sui giovani e sulla loro capacità di apprendere e di analizzare.

Mirella Poggialini



MASS MEDIA, MONDO DA CAPIRE

Sabato 24 giugno, in una calda giornata di sole, alcuni presidenti provinciali di Lombardia Veneto ed Emilia Romagna si sono ritrovati a Milano, presso la sede dell'AGESC Provinciale, per il secondo appuntamento territoriale di formazione alla comunicazione. A condurre l'incontro - che seguiva quello svoltosi a Torino il 17 giugno - il giornalista Roberto Alborghetti che da due anni è anche direttore responsabile di "Atempopieno", il giornale dell'AGESC Nazionale. Lo stage, promosso dall'AGESC Nazionale, prevede due giornate di formazione alla comunicazione, una in giugno e l'altra in autunno ed è stato pensato e richiesto soprattutto da coloro che nel proprio terri-

Gruppi di genitori AGESC si danno appuntamento a Torino e a Milano per riflettere sulla comunicazione e su come "gestire" le informazioni.

torio pubblicano un Notiziario provinciale, per acquisire quelle conoscenze necessarie per impostare correttamente l'informazione diretta ai genitori delle scuole cattoliche.

Il primo incontro si è articolato in due parti: la prima riguardava il linguaggio della comunicazione in generale: come sia importante comunicare bene all'interno della nostra Associazione in quanto un buon strumento di informazione dà maggior visibilità e rappresentatività. Partendo da una nota e saggia frase di Si-

racide - "Felice chi sa controllare le sue parole" - ci siamo addentrat per tre ore circa nel mondo dei media analizzando obiettivi e modalità che rendono la notizia adatta al messaggio che si vuole "passare". Importante è sapere che ogni notizia è una rappresentazione personale della realtà e quindi ognuno può dare una interpretazione diversa della stessa notizia. Dopo una breve pausa pranzo, mentre l'aria si faceva sempre più calda, i lavori sono ripresi con la seconda parte del corso: "entrare nella notizia" per arrivare

all'articolo. Alborghetti ha spiegato cosa occorre nella stesura dell'articolo e come è strutturato; esso può essere rappresentato come un corpo in cui la "testa" è l'attacco o esca della notizia, il corpo la sua descrizione e gli arti gli approfondimenti.

Una divertente carrellata di titoli di giornali, ricchi di ambiguità, ha quindi concluso questa calda, ma interessante giornata di giugno. Appuntamento in autunno con la seconda parte del corso in cui il gruppo si cimenterà praticamente con la stesura di articoli per una corretta e fattiva comunicazione.

Miranda Borghini

Quella questione del BOLLINO "ai film"

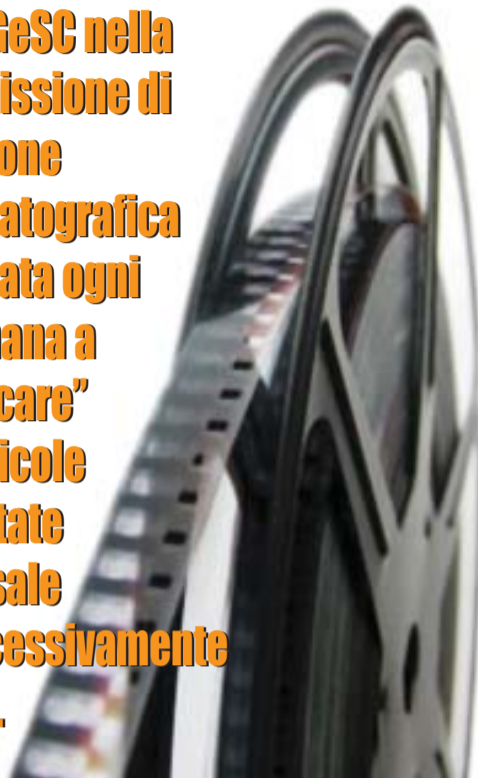
Ogni settimana 5 rappresentanti AGeSC varcano la soglia del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Il loro compito è tanto oscuro quanto importante: rappresentare la sensibilità dei genitori all'interno della Commissione di Revisione Cinematografica per giudicare se un film può venir proiettato nelle sale (successivamente anche in DVD) per tutti oppure dichiararlo vietato ai minori di 14 o di 18 anni. La legge in vigore (decreto legislativo n. 3 del 1998) prevede infatti che in ognuna delle otto sezioni (tante infatti sono necessarie per sostenere il ritmo delle pellicole in arrivo nelle sale) in cui è divisa la Commissione di Revisione Cinematografica vi siano due rappresentanti dei genitori, designati dalle associazioni maggiormente rappresentative. Le associazioni attualmente coinvolte sono appunto l'AGeSC, l'A.Ge e il CGD.

A prima vista potrebbe sembrare un compito perfino divertente: vedere in anteprima un film ogni settimana per poi spendere gli ultimi cinque minuti fra i membri della sezione per discutere serenamente su quale "bollino" assegnare al film.

In realtà la situazione è ben diversa ed è necessario chiarire alcuni punti. I film che vengono "marchiati" con il VM14 (ossia: vietati ai minori di anni 14) o con il VM18 hanno precise limitazioni per la messa in onda sui canali televisivi: i primi vengono esclusi dalla fascia oraria 7-22.30, i secondi non possono in alcun modo venir trasmessi. Dal momento che ogni passaggio televisivo comporta sostanziosi vantaggi in termini di introiti pubblicitari, è facile comprendere come il giudizio di merito, da "buon padre di famiglia" sulla accessibilità o meno dei minori alle sale possa facilmente avvenire, invece che sotto forma di un sereno confronto professionale, in uno stato di tensione innescata dagli interessi economici coinvolti.

A questo occorre aggiungere che la legge attuale prevede che la commissione sia costituita, oltre che dai due rappresentanti dei genitori, da altri 6 membri (il presidente di sezione, due esperti di cultura cinematografica, due rappresentanti delle categorie di settore, uno psicologo). Se si tiene conto che i due rappresentanti di categoria e i due esperti di cultura possono facilmente fare blocco comune, si comprende bene come due soli rappresentanti dei genitori possano molto facilmente venire ridotti in minoranza. Non si vuole affatto, in questo contesto, dipingere uno scenario mani-

La partecipazione dei genitori dell'AGeSC nella Commissione di Revisione cinematografica chiamata ogni settimana a "giudicare" le pellicole proiettate nelle sale e successivamente in tivù.



cheo, dove i genitori sono i "buoni" e gli altri i "cattivi", anzi si ha spesso il piacere di constatare il senso di responsabilità di un certo numero dei membri della commissione ma è indubbio che è la legge stessa, per come ha definito la struttura e il modo di operare della Commissione, che ha reso oltremodo difficoltosa una piena tutela dei minori.

Oggi la formazione dei giovani, oltre che passare attraverso la famiglia e la scuola, subisce una influenza sempre maggiore da parte dei canali multimediali quali la televisione, il cinema ed internet. Un film, una puntata di un serial televisivo che hanno come protagonisti dei ragazzi o degli adolescenti, diventano di fatto due ore di pubblicità gratuita di certi comportamenti che, proprio perché trasmessi da mezzi di così larga diffusione, finiscono per essere percepiti come "nella norma", quindi accettabili.

Ecco perché è vitale la presenza delle Associazioni dei Genitori tramite i propri rappresentanti in quelle commissioni che hanno la responsabilità di giudicare i prodotti cinematografici e televisivi e che esse si impegnino a promuovere iniziative atte a portare avanti nuove leggi che riportino tali commissioni a compiere, senza interferenze, null'altro che l'obiettivo per cui sono nate: la tutela dei minori.

Franco Olearo

Il valore del matrimonio denigrato dai media

"L'alto valore del matrimonio" è sempre più "ridicolizzato" dai mezzi di stampa, portatori di una cultura "che nega i valori". Così Papa Benedetto XVI nel discorso rivolto al nuovo ambasciatore dell'Uruguay presso la Santa Sede. Riferendosi anche ai pacs, il Papa ha sottolineato come il matrimonio sia una unione prevista solo tra "uomo e donna", che i media invece denigrano "favorendo così l'egoismo e il disorientamento invece della generosità e del sacrificio necessari per mantenere vitale questa autentica cellula primaria della comunità umana". Benedetto XVI ha insistito sulla necessità di "una collaborazione leale e lungimirante per la costruzione di un futuro migliore e aperto alla vita nel quale tutti, senza eccezioni, abbiano l'opportunità di sviluppare la piena dignità dell'essere umano". Per questo, ha spiegato, suscitano "preoccupazione alcune tendenze che tentano di limitare il valore inviolabile della vita umana dal suo inizio alla fine naturale o di dissociarla dal suo ambiente naturale che è l'amore umano nel matrimonio e la famiglia". "La Chiesa - ha continuato il Papa - promuove certamente una 'cultura della vita', generosa e apportatrice di speranza, e non solo per motivi confessionali".

LA VITA E LA FAMIGLIA DIRITTI INALIENABILI

Benedetto XVI ha ribadito che tra i diritti inalienabili della persona umana c'è in primo luogo il diritto alla vita in tutte le sue fasi. Ricevendo l'ambasciatore del Cile, il Papa ha sottolineato "il diritto di formare una famiglia" e la Chiesa cattolica "condivide l'anelito ad una giustizia che non si veda sminuita dall'insufficiente rispetto della dignità dell'uomo e dei diritti inalienabili che da essa derivano". "Questi diritti sono inalienabili proprio perché l'uomo li possiede per la sua stessa natura e, quindi, non sono al servizio di altri interessi", ha detto il Papa, che ha ricordato "in primo luogo il diritto alla vita in tutte le fasi del suo sviluppo o in qualsiasi situazione in cui si trovi". Un richiamo, quello del Papa, che fa seguito ad un documento della Conferenza Episcopale del Cile di fronte alle nuove norme sulla regolamentazione della fertilità emesse dal governo cileno, tra cui la distribuzione nei consultori della cosiddetta "pillola del giorno dopo" - che è un farmaco abortivo, spesso pericoloso per la salute delle donne - alle ragazze minori di 14 anni che la richiedano.

MUSICA E LETTURE "AIUTANO" LA FAMIGLIA

Come favorire un clima migliore in famiglia? Leggendo con i figli a voce alta ed ascoltando insieme la musica. Il consiglio arriva da Michael Waldstein, Presidente dell'Istituto Teologico Internazionale per gli Studi sul Matrimonio e la Famiglia in Gaming (Austria), che propone lettura e musica insieme ai figli come elementi educativi di fronte ad una industria dell'intrattenimento che attacca le passioni più immature dei minori. Nel corso del Congresso Teologico-Pastorale delle Famiglie di Valencia, Waldstein ha affermato che una delle principali cause del distacco fra genitori e figli è l'attuale società utilitarista, caratterizzata da una maggiore importanza delle cose rispetto alle persone. Waldstein ha suggerito ai genitori di investire tempo nella educazione e formazione dei loro figli, considerando che il tempo è vita, concezione contraria alla premessa utilitarista il tempo è denaro. Waldstein ha pure ribadito la necessità urgente affinché i genitori ricevano una formazione solida nella scienza e pratica della paternità, perché sono necessari sacerdoti, professori e catechisti.



Recensione libri

VIAGGIO NELLA SCUOLA

A cura di Maurizio Scagliotti e Giancarlo Tettamanti, *Linee di storia della scuola in Italia*, Ikonos Editore, 2006



La pubblicazione può essere richiesta direttamente all'Editore; email: pedrini@ikonos.tv Fax: 035 201041; il prezzo di copertina è di euro 5,00 (spese di spedizione a carico del destinatario).

Il ricavato - dedotte le spese di stampa - sarà devoluto all'AGeSC Nazionale.

Con i tipi dell'Editore IKONOS di Treviolo (Bergamo) è disponibile la pubblicazione "Linee di storia della scuola in Italia" a cura di Maurizio Scagliotti e Giancarlo Tettamanti, con la prefazione di Felice E. Crema. Partendo dal presupposto che il fatto culturale, il fatto formativo, è perseguibile

soltanto attraverso condizioni sociali e politiche che rendano possibile l'esercizio della libertà, in particolare della libertà di educazione, seppur a grandi linee la pubblicazione cerca di rispondere alle domande: come siamo giunti alla situazione attuale della scuola? Come la scuola è nata, come si è sviluppata? Come ha cercato di essere stru-

mento culturale e formativo nel nostro Paese? Da qui la sottolineatura - in questa nuova fase di ripensamento del sistema scolastico italiano - della necessità di un percorso di conoscenza a ritroso, quale occasione per alimentare un desiderio di approfondimento e per soddisfare la curiosità circa il cammino della scuola in Italia.

SCUOLA DELLA SOCIETÀ CIVILE

A cura di Stefano Versari, *Genitori nella scuola della società civile*, Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna, Tecnodid Editrice, 2006.



Il volume - pubblicato dall'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna, a cura di Stefano Versari, dirigente del Ministero dell'Istruzione presso la Direzione Generale per l'Emilia-Romagna - si colloca nel solco del ripensamento del rapporto genitori e scuola. Si propone di offrire alla riflessione del personale della scuola, dei genitori e della società civile, contributi di natura pedagogica ed esiti delle molteplici ricerche avviate sul terreno del rapporto genitori e

scuola in questi ultimi anni, d'intesa con la Direzione Generale per lo studente e con la collaborazione delle Università Salesiana di Roma e Cattolica di Milano. Con la modifica del Titolo V della Costituzione viene introdotto il principio della sussidiarietà orizzontale e l'autonomia delle istituzioni scolastiche. Allo Stato compete ora la funzione di garante del servizio pubblico (norme generali e valutazione del sistema scolastico). La scuola è chiamata a di-

venire scuola della società civile. È una modalità rinnovata di fare scuola, indipendente dalla titolarità gestionale, che può essere statale o degli enti territoriali o privata, espressione dei soggetti che la compongono e realizzano (dirigente scolastico, docenti, personale amministrativo, genitori e studenti), radicandosi così nella comunità civile in cui opera e facendosi capace di rispondere all'istanza formativa da questa attesa. L'idea nasce da quella di scuola

della comunità, introdotta negli ordinamenti negli anni settanta con gli Organi Collegiali, rinnovata alla luce dei principi costituzionali di sussidiarietà e di autonomia delle istituzioni scolastiche. In sostanza è una scuola che pone come fondante il ruolo dei soggetti naturali dell'educazione. Valorizza e riconosce come protagonisti la società civile e i corpi intermedi che ne costituiscono la ricchezza e l'originalità, in primo luogo la famiglia.

IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ, SCUOLA E FAMIGLIA

A cura di Gregoria Cannarozzo, *Il principio di sussidiarietà, la scuola e la famiglia*, Rubbettino Editore, Soneria Mannelli (CZ) 2006



Il volume, che evidenzia il nesso fra la pedagogia come scelta di campo antropologica ed etica e l'azione educativa, affronta il tema della sussidiarietà verticale e orizzontale, oggetto di dibattito, dapprima, nella letteratura giuridica e, ora, anche in quella pedagogica. Il principio di sussidiarietà appartiene alla nostra tradizione culturale e, in particolare, alla dottrina sociale della Chiesa, soprattutto nella accezione della orizzontalità, che è quella di specifico interes-

se dei genitori. La prima parte dello scritto discute il concetto di sussidiarietà nel suo evolversi e lo contestualizza nella persona e nella prima formazione sociale in cui la persona si dà la propria forma: la famiglia. La seconda parte discute il principio di sussidiarietà nella sua valenza pedagogica e mette a fuoco la connessione fra sussidiarietà e personalizzazione in una rinnovata visione pedagogica (paideia) che dia diversa e creativa impronta ai processi

educativi nell'innovazione del sistema di istruzione e di formazione. La terza parte ha tre scansioni tematiche. In primo luogo, Gregoria Cannarozzo procede a una lettura del valore aggiunto che la sussidiarietà attribuisce all'educazione, istruzione e formazione integrale e integrata della persona umana nella sua unicità e nell'interazione fra i differenti luoghi dell'apprendimento (famiglia, istituzioni scolastiche ed extra-scuola). Si analizza, quindi, l'in-

contro sussidiario fra soggetti come fattore imprescindibile per un realistico progetto interculturale e per l'integrazione delle persone diversamente abili. Infine, si assume la gestione del conflitto come strategia di sussidiarietà per affrontare il cambiamento, in particolare, quello che mette in relazione i genitori, la scuola dotata di autonomia funzionale e l'extra-scuola, verso un umano e condiviso concetto di benessere personale, relazionale e sociale.

AGESC - Associazione Genitori Scuole Cattoliche

COMUNICATO STAMPA

NON C'È FUTURO PER UNA CIVILTÀ SENZA UNA IDENTITÀ

Il grande rischio dell'umanità di oggi è di smarrire la propria identità e la propria memoria storica. Senza identità e memoria non c'è futuro.

Questa è la lezione tenuta dal Papa Benedetto XVI all'Università di Regensburg.

Alcune Sue affermazioni sono state equivocate e interpretate come un'offesa alla religione islamica, attribuendo al Santo Padre responsabilità "strumentali" che non possono derivare da una corretta lettura del Suo intervento.

Si vuole colpire, con questo, la sua persona e il suo Ministero.

Il Presidente Nazionale dell'AGeSC, Maria Grazia Colombo, ha dichiarato: "Come Associazione siamo rammaricati per le ingiuste ed immotivate contestazioni che in Italia e all'estero hanno colpito il Santo Padre. Siamo con il Papa che non è e non deve sentirsi solo, convinti che se vogliamo progredire nel dialogo e nella convivenza pacifica dobbiamo essere coraggiosi e dire la verità. Infatti ogni essere umano ha il diritto di vivere liberamente secondo la propria fede ed il proprio pensiero."

Associazione Genitori Scuole Cattoliche

19 settembre 2006

ATEMPOPIENO

NOTIZIARIO DELL'AGeSC, ASSOCIAZIONE GENITORI SCUOLE CATTOLICHE

Direttore responsabile: Roberto Alborghetti

Redazione: Ufficio stampa nazionale AGeSC
c/o IKONOS srl Via C. A. Dalla Chiesa, 10
24048 Treviolo (BG)

ufficiostampa@agesc.it - atempopieno@ikonos.tv

Impaginazione e controllo qualità: Luciana Pernicone

Stampa:

IKONOS srl Via C. A. Dalla Chiesa, 10
24048 Treviolo - Tel. 035 200515 - Fax 035 201041

AGeSC Editore

Viale Baldelli, 41 - 00146 Roma
Tel. 06 5434748 Fax 06 5411953 - www.agesc.it

Aut. n° 30 del 27/11/2004 Tribunale di Bergamo



Associazione Genitori
Scuole Cattoliche

una scuola libera di tutti e per tutti



iscrizione AGeSC 2006/2007

EDUCARE è il compito più difficile, ma anche il più entusiasmante, per un padre ed una madre.

Essere sostenuto in questo compito è un tuo diritto.

L'Associazione Genitori Scuole Cattoliche e della Formazione Professionale di ispirazione cristiana si adopera da trent'anni perché questo tuo fondamentale diritto sia realizzato nella società.

Sosteniamo una scuola di libertà per rivendicare la libertà di scuola.

Per i soci AGeSC con **5 euro in più al momento dell'iscrizione:**

- abbonamento per cinque mesi ad "AVVENIRE", cinque numeri settimanali dal 1 febbraio al 30 giugno 2007.

Puoi inoltre sottoscrivere:

- abbonamento annuale a "Noi Genitori", (euro 10,00)
- abbonamento annuale ad "AVVENIRE", 6 numeri settimanali compreso il supplemento "Genitori" (euro 95,00)

Per informazioni contattare: il responsabile AGeSC d'Istituto

oppure: segreteria@agesc.it

telefono: 06.54.34.748